

ARTICOLO 1

Se tutte le azioni umane siano buone, o ce ne siano delle cattive.¹

SEMBRA che ogni azione umana sia buona, e nessuna cattiva. Infatti:

1. Dionigi insegna che il male non agisce che in virtù del bene. Ma in virtù del bene non si compie il male. Dunque nessuna azione è cattiva.

2. Niente agisce, se non in quanto è atto. Ora, nessuna cosa è cattiva in quanto è in atto, ma solo in quanto la sua potenza è priva del suo atto: poichè in quanto la potenza viene perfezionata dall'atto è un bene, direbbe Aristotele. Dunque nessuna cosa agisce in quanto è cattiva, ma solo in quanto buona. E quindi non si danno altro che azioni buone.

3. Il male non può essere che una causa *per accidens*, come Dionigi dimostra. Ma ogni azione ha un effetto *per se*. Dunque nessuna azione è cattiva, ma sono tutte buone.

IN CONTRARIO: Il Signore afferma: «Chiunque agisce male, odia il bene». Dunque ci sono azioni umane cattive.

RISPONDO: Si deve attribuire il bene o il male ai nostri atti, come si attribuisce alle cose: poichè ogni cosa produce azioni conformi alle proprie qualità. Ora, in natura ogni cosa tanto possiede di bontà, quanto possiede di entità; poichè il bene e l'ente si equivalgono, come vedemmo nella *Prima Parte*. Ma Dio solo ha tutta la pienezza dell'essere nell'unità e nella semplicità: invece le altre cose hanno quella pienezza di essere che è ad esse proporzionata, in una pluralità di elementi. Perciò si verifica che alcune di esse possiedono l'essere, ma che sotto certi aspetti mancano della pienezza dell'essere loro dovuto. Alla completezza, p. es., dell'essere umano si richiede un composto di anima e di corpo, con tutte le potenze e gli organi della conoscenza e del moto: quindi, se a un uomo manca qualcuno di questi elementi, gli viene a mancare la pienezza del proprio essere. Perciò tanta è la sua bontà, quanto il suo essere: e nella misura che si riduce la pienezza dell'essere, viene a mancare di bontà, e abbiamo il male: così un cieco ha il bene della vita, mentre la mancanza della vista costituisce il suo male. Se invece non avesse niente di entità o di bontà, non si potrebbe parlare nè di bene, nè di male. Ma poichè proprio la pienezza dell'essere costituisce l'essenza del bene, se una cosa manca di un elemento, non si potrà denominare buona in senso assoluto, ma solo sotto un certo aspetto, in quanto è un ente, secondo le spiegazioni date nella *Prima Parte*.

Bisogna perciò concludere che ogni azione tanto ha di bontà, quanto possiede di entità: e quanto all'azione umana, manca di pienezza entitativa, per difetto di misura secondo ragione, o di

¹ L'indagine sulla bontà o malizia dell'atto umano deve cominciare dalla struttura metafisica del nostro operare, anche se la questione può apparire inge-

ARTICULUS 1

Utrum omnis humana actio sit bona, vel aliqua mala.

De Mato, q. 2, a. 4.

AD PRIMUM SIC PROCEDITUR. Videtur quod omnis actio hominis sit bona, et nulla sit mala. Dicit enim Dionysius, 4 cap. *De Div. Nom.* [lect. 16], quod malum non agit nisi virtute boni. Sed virtute boni non fit malum. Ergo nulla actio est mala.

2. PRAETEREA, nihil agit nisi secundum quod est actu. Non est autem aliquid malum secundum quod est actu, sed secundum quod potentia privatur actu: inquantum autem potentia perficitur per actum, est bonum, ut dicitur in 9 *Metaphys.* [c. 9, lect. 10]. Nihil ergo agit inquantum est malum, sed solum inquantum est bonum. Omnis ergo actio est bona, et nulla mala.

3. PRAETEREA, malum non potest esse causa nisi per accidens, ut patet per Dionysium, 4 cap. *De Div. Nom.* [lect. 16]. Sed omnis actionis est aliquis per se effectus. Nulla ergo actio est mala, sed omnis actio est bona.

SED CONTRA EST quod Dominus dicit, Ioan. 3, 20: «Omnis qui male agit, odit lucem». Est ergo aliqua actio hominis mala.

RESPONDEO DICENDUM quod de bono et malo in actionibus oportet loqui sicut de bono et malo in rebus: eo quod unaquaeque res talem actionem producit, qualis est ipsa. In rebus autem unumquodque tantum habet de bono, quantum habet de esse: bonum enim et ens convertuntur, ut in *Primo* [q. 5, aa. 1, 3; q. 17, a. 4, ad 2] dictum est. Solus autem Deus habet totam plenitudinem sui esse secundum aliquid unum et simplex: unaquaeque vero res alia habet plenitudinem essendi sibi convenientem secundum diversa. Unde in aliquibus contingit quod quantum ad aliquid habent esse, et tamen eis aliquid deficit ad plenitudinem essendi eis debitam. Sicut ad plenitudinem esse humani requiritur quod sit quoddam compositum ex anima et corpore, habens omnes potentias et instrumenta cognitionis et motus: unde si aliquid horum deficiat alicui homini, deficit ei aliquid de plenitudine sui esse. Quantum igitur habet de esse, tantum habet de bonitate: inquantum vero aliquid ei deficit de plenitudine essendi, intantum deficit a bonitate, et dicitur malum: sicut homo caecus habet de bonitate quod vivit, et malum est ei quod caret visu. Si vero nihil haberet de entitate vel bonitate, neque malum neque bonum dici posset. Sed quia de ratione boni est ipsa plenitudo essendi, si quidem alicui aliquid defuerit de debita essendi plenitudine, non dicitur simpliciter bonum, sed secundum quid, inquantum est ens: poterit tamen dici simpliciter ens et secundum quid non ens, ut in *Primo* [q. 5, a. 1, ad 1] dictum est.

Sic igitur dicendum est quod omnis actio, inquantum habet aliquid de esse, intantum habet de bonitate: inquantum vero deficit ei aliquid de plenitudine essendi quae debetur actioni humanae, intantum deficit a bonitate, et sic dicitur mala: puta si deficiat ei

nna. ... L'amoralismo del secolo XX è dovuto in gran parte all'assenza di una solida base metafisica nella nostra cultura.

luogo debito, oppure di altre cose del genere, tanto le manca di bontà, e si dice cattiva.¹

SOLUZIONE DELLE DIFFICOLTÀ: 1. Il male agisce in virtù di un bene incompleto. Se infatti non ci fosse un minimo di bene, non si avrebbe un ente, e non potrebbe esserci un'azione. Perciò anche l'azione così prodotta è un bene incompleto, che è bene sotto un certo aspetto [*secundum quidd*], mentre è un male assolutamente parlando.

2. Niente impedisce che sotto un dato aspetto una cosa sia in atto, così da poter agire; e sotto un altro aspetto sia priva di attualità, così da determinare un'azione minorata. Il cieco, p. es., possiede in atto la capacità di camminare: mancando però della vista, che serve a dirigersi nel cammino, soffre una minorazione nel camminare, e cammina incesplicando.

3. L'azione cattiva può avere un effetto *per se*, solo per quanto possiede di bontà o di entità. L'adulterio, p. es., è causa della generazione umana, in quanto unione di un uomo con una donna, non in quanto è un atto privo di ragionevolezza.

ARTICOLO 2

Se le azioni umane derivino la bontà o la malizia dal loro oggetto.

SEMBRA che le azioni non derivino la bontà o la malizia dal loro oggetto. Infatti:

1. Oggetto dell'azione sono le cose. Ora, come insegna S. Agostino, « il male non è nelle cose, ma nell'uso di chi pecca ». Dunque le azioni umane non devono all'oggetto la loro bontà o la loro malizia.

2. L'oggetto è come la materia rispetto all'operazione. Ora, la bontà di una cosa non proviene dalla materia, ma piuttosto dalla forma, che è un atto. Dunque il bene e il male non derivano alle nostre azioni dall'oggetto.

3. L'oggetto della potenza attiva sta all'azione, come un effetto sta alla causa. Ma la bontà di una cosa non dipende dall'effetto; semmai è vero il contrario. Dunque le azioni umane non devono la bontà o la malizia al loro oggetto.

IN CONTRARIO: Il Profeta Osea afferma: « Diventarono abominevoli, come le cose che amarono ». Ora, l'uomo diventa abominevole dinanzi a Dio per la cattiveria delle sue opere. Dunque la malizia dell'operare dipende dalla cattiveria dell'oggetto che uno ama. Lo stesso si dica della bontà delle sue azioni.

RISPONDO: Come abbiamo chiarito, il bene e il male dell'agire, come delle altre cose, si desume dalla pienezza o dalla incompletezza nell'essere. Ora, il primo elemento che contribuisce alla pienezza dell'essere è quello che dà a una cosa la sua specie. E come un es-

vel determinata *quantitas secundum rationem*, vel *debitus locus*, vel *aliquid huiusmodi*.

AD PRIMUM ERGO DICENDUM quod malum agit in virtute boni deficientis. Si enim nihil esset ibi de bono, neque esset ens, neque agere posset. Si autem non esset deficientis, non esset malum. Unde et actio causata est quoddam bonum deficientis, quod secundum quid est bonum, simpliciter autem malum.

AD SECUNDUM DICENDUM quod nihil prohibet aliquid esse secundum quid in actu, unde agere possit; et secundum aliud privari actu, unde causet deficientem actionem. Sicut homo caecus actu habet virtutem gressivam, per quam ambulare potest: sed in quantum caret visu, qui dirigit in ambulando, patitur defectum in ambulando, dum ambulat cespitando.

AD TERTIUM DICENDUM quod actio mala potest habere aliquem effectum per se, secundum id quod habet de bonitate et entitate. Sicut adulterium est causa generationis humanae, in quantum habet commixtionem maris et feminae, non autem in quantum caret ordine rationis.

ARTICULUS 2

Utrum actio hominis habeat bonitatem vel malitiam ex obiecto.

Infra, q. 19, a. 1; 2 *Sent.*, d. 36, a. 5.

AD SECUNDUM SIC PROCEditur. Videtur quod actio non habeat bonitatem vel malitiam ex obiecto. Obiectum enim actionis est res. « In rebus » autem « non est malum, sed in usu peccantium », ut Augustinus dicit in libro 3 *De Doct. Christ.* [c. 12]. Ergo actio humana non habet bonitatem vel malitiam ex obiecto.

2. **PRÆTEREA**, obiectum comparatur ad actionem ut materia. Bonitas autem rei non est ex materia, sed magis ex forma, quae est actus. Ergo bonum et malum non est in actibus ex obiecto.

3. **PRÆTEREA**, obiectum potentiae activae comparatur ad actionem sicut effectus ad causam. Sed bonitas causae non dependet ex effectu, sed magis e converso. Ergo actio humana non habet bonitatem vel malitiam ex obiecto.

SED CONTRA EST quod dicitur Osee 9, 10: « Facti sunt abominabiles, sicut ea quae dilixerunt ». Fit autem homo Deo abominabilis propter malitiam suae operationis. Ergo malitia operationis est secundum obiecta mala quae homo diligit. Et eadem ratio est de bonitate actionis.

RESPONDEO DICENDUM quod, sicut dictum est [a. 1], bonum et malum actionis, sicut et ceterarum rerum, attenditur ex plenitudine essendi vel defectu ipsius. Primum autem quod ad plenitudinem essendi pertinere videtur, est id quod dat rei speciem. Sicut autem res na-

zione dell'essere filtrata attraverso la razionalità del soggetto operante. Questa accidentalità può sembrare fisicamente un'inezia; ma nella scala dei valori risale verso l'apice che è il Bene Assoluto. « Il bene morale », dice S. Tommaso « è in qualche modo un bene più grande che il bene di natura, o cioè in quanto l'atto è la perfezione del bene di natura; sebbene in qualche modo il bene di natura sia maggiore, come la sostanza è più dell'accidente » (*De Malo*, q. 2, a. 5, ad 2).

¹ La distinzione tra bene e male è quindi saldamente ancorata sulla metafisica dell'essere. Entità e bontà in concreto si equivalgono. Ma per questo non siamo autorizzati a credere che non ci sia nessuna distinzione tra l'atto considerato nella sua struttura fisica ed entitativa, o la moralità del medesimo. Quest'ultima può e deve essere concepita come un'accidentalità nuova, e quindi come una partecipazio-

sere corporeo riceve la specie dalla sua forma, così l'azione riceve la specie dall'oggetto; come il moto lo riceve dal termine. Perciò, come la bontà prima di un essere fisico si desume dalla forma, che gli dona la specie, così la prima bontà dell'atto morale si desume dall'oggetto corrispettivo; ¹ tanto è vero che alcuni ne parlano come di un *bene che è tale per il suo genere*; ² così è, p. es., usare i propri averi. E come il primo male per un essere corporeo è il mancato raggiungimento della propria forma specifica, il fatto, p. es., che non è generato un uomo, ma un mostro; così il primo male per le azioni morali è quello che deriva dall'oggetto, dalla roba degli altri, p. es. E allora si parla del *male che è tale per il suo genere*, prendendo il genere per la specie, come quando chiamiamo *genere umano* tutta la specie umana.

SOLUZIONE DELLE DIFFICOLTÀ: 1. Sebbene le cose esterne in se stesse siano buone, tuttavia non sempre hanno la debita proporzione a questo o a quell'atto. E in quanto sono considerate come oggetto di tali atti, non sono buone.

2. L'oggetto non è la materia *con la quale* si compie un atto, bensì la materia *intorno alla quale* si agisce: esso perciò si presenta piuttosto come una forma, poichè dà la specie.

3. Non sempre l'oggetto dell'azione umana è oggetto di una potenza attiva. Infatti la potenza appetitiva in qualche modo è passiva, poichè è mossa dall'oggetto appetibile; e tuttavia è il principio degli atti umani. — Del resto neppure l'oggetto delle potenze passive si presenta sempre come effetto, ma solo quando ha già subito una trasmutazione: così gli alimenti assimilati sono un effetto della potenza nutritiva, ma gli alimenti assimilabili stanno alla potenza nutritiva come materia su cui essa opera. Ma dal fatto che l'oggetto è in qualche maniera effetto della potenza attiva, segue che è termine dell'agire di essa, e che quindi dà la forma e la specie all'azione: infatti il moto riceve la specie dal suo termine. — Inoltre, sebbene la bontà dell'azione non sia causata dalla bontà dell'effetto, tuttavia si dice che è buona, perchè capace di produrre un effetto buono. Perciò la stessa proporzione dell'azione all'effetto è il costitutivo della sua bontà.

ARTICOLO 3

Se le azioni umane siano buone o cattive per le circostanze.

SEMBRA che le azioni non siano buone o cattive per le circostanze. Infatti:

1. Le circostanze circondano l'atto quali dati esteriori, come abbiamo spiegato in precedenza. Ora, a dire di Aristotele, «il bene e il male sono nelle cose stesse». Dunque gli atti non sono buoni o cattivi per le circostanze.

2. La bontà o la malizia dell'atto viene considerata specialmente

¹ «Avverti che l'Autore, quasi determinando e risolvendo più di quanto non abbia chiesto, non solo dimostra che l'atto è moralmente più buono in base al proprio oggetto, ma che da esso riceve la sua bontà prima e specifica» (CAJET., in *h. a.*).

turalis habet speciem ex sua forma, ita actio habet speciem ex obiecto; sicut et motus ex termino. Et ideo sicut prima bonitas rei naturalis attenditur ex sua forma, quae dat speciem ei, ita et prima bonitas actus moralis attenditur ex obiecto convenienti; unde et a quibusdam vocatur bonum ex genere; puta, uti re sua. Et sicut in rebus naturalibus primum malum est, si res generata non consequitur formam specificam, puta si non generetur homo, sed aliquid loco hominis; ita primum malum in actionibus moralibus est quod est ex obiecto, sicut accipere aliena. Et dicitur malum ex genere, genere pro specie accepto, eo modo loquendi quo dicimus humanum genus totam humanam speciem.

AD PRIMUM ERGO DICENDUM quod, licet res exteriores sint in seipsis bonae, tamen non semper habent debitam proportionem ad hanc vel illam actionem. Et ideo in quantum considerantur ut obiecta talium actionum, non habent rationem boni.

AD SECUNDUM DICENDUM quod obiectum non est materia *ex qua*, sed materia *circa quam*: et habet quodammodo rationem formae, in quantum dat speciem.

AD TERTIUM DICENDUM quod non semper obiectum actionis humanae est obiectum activae potentiae. Nam appetitiva potentia est quodammodo passiva, in quantum movetur ab appetibili; et tamen est principium humanorum actuum. — Neque etiam potentialium activarum obiecta semper habent rationem effectus, sed quando iam sunt transmutata: sicut alimentum transmutatum est effectus nutritivae potentiae, sed alimentum nondum transmutatum comparatur ad potentiam nutritivam sicut materia circa quam operatur. Ex hoc autem quod obiectum est aliquo modo effectus potentiae activae, sequitur quod sit terminus actionis eius, et per consequens quod det ei formam et speciem: motus enim habet speciem a terminis. — Et quamvis etiam bonitas actionis non causetur ex bonitate effectus, tamen ex hoc dicitur actio bona, quod bonum effectum inducere potest. Et ita ipsa proportio actionis ad effectum, est ratio bonitatis, ipsius.

ARTICULUS 3

Utrum actio hominis sit bona vel mala ex circumstantia.

² *Sent.*, d. 26, a. 5; *De Malo*, q. 2, a. 4, ad 5.

AD TERTIUM SIC PROCEDITUR. Videtur quod actio non sit bona vel mala ex circumstantia. Circumstantiae enim circumstant actum sicut extra ipsum existentes, ut dictum est [q. 7, a. 1]. Sed «bonum et malum sunt in ipsis rebus», ut dicitur in *6 Metaphys.* [c. 4, lect. 4]. Ergo actio non habet bonitatem vel malitiam ex circumstantia.

2. **PRAETEREA**, bonitas vel malitia actus maxime consideratur in

² Le espressioni latine *bonum ex genere*, *malum ex genere* non possono avere una traduzione passabile in italiano, senza l'uso di circonlocuzioni. Oppure si devono tradurre con molta libertà: specificamente buono, specificamente cattivo.

nell'etica. Ma le circostanze, essendo accidenti degli atti, sono estranee alla considerazione delle scienze; perchè, come dice Aristotele: «nessun'arte considera ciò che è *per accidens*». Dunque la bontà o la malizia di un'azione non dipende dalle circostanze.

3. Ciò che appartiene a una cosa in forza della sua natura, non le viene attribuito per un accidente. Ora, il bene o il male appartiene a un'azione in forza della natura di essa; poichè, come abbiamo detto, gli atti nel loro genere possono essere buoni o cattivi. Dunque un'azione non sarà buona o cattiva per le circostanze.

IN CONTRARIO: Il Filosofo scrive, che il virtuoso opera «come si deve, quando si deve, e secondo le altre circostanze». Dunque il vizioso, al contrario, opera secondo i diversi vizi, quando non si deve, dove non si deve, e così via per le altre circostanze. Perciò le azioni umane sono buone o cattive per le circostanze.

RISPONDO: Gli esseri corporei non devono tutta la pienezza della loro perfezione alla forma sostanziale, che determina la specie; ma molto si deve agli accidenti che sopravvengono; l'uomo, p. es., molto deve alla figura, al colore, e ad altre cose del genere: e se qualcuna di esse manca nella debita proporzione, abbiamo il male. Lo stesso avviene nell'azione. Infatti la pienezza della sua bontà non consiste tutta nella sua specie, ma vi aggiungono qualche cosa gli elementi accidentali che possono capitare. E tali sono le debite circostanze. Perciò, se manca un elemento richiesto per determinare le debite circostanze, l'azione sarà cattiva.

SOLUZIONE DELLE DIFFICOLTÀ: 1. Le circostanze sono esterne all'atto, poichè non appartengono all'essenza di esso; tuttavia si trovano nell'atto medesimo come suoi accidenti. Allo stesso modo gli accidenti delle sostanze corporee sono estranei all'essenza di esse.

2. Non tutti gli accidenti si trovano *per accidens* nel loro soggetto, ma ci sono degli accidenti propri,¹ che ogni scienza deve prendere in esame. E in questo modo vengono considerate le circostanze degli atti nell'etica.

3. Il bene coincide con l'ente: e poichè l'ente si predica delle sostanze e degli accidenti, anche il bene può essere attribuito a una cosa, sia secondo il suo essere sostanziale, sia secondo il suo essere accidentale, tanto nel campo della natura, che nel campo delle azioni umane.

ARTICOLO 4

Se le azioni umane siano buone o cattive per il fine.

SEMBRA che il bene e il male negli atti umani non dipenda dal fine. Infatti:

1. Dionigi afferma che «nessuno opera in vista del male». Se

¹ L'*accidente* è qualche cosa di complementare e di accessorio rispetto all'essenza di una cosa. Ma non va dimenticato che ci sono accidenti propri, i quali, sebbene possano essere concepiti come distinti dall'essenza, non possono separarsi

doctrina morum. Sed circumstantiae, cum sint quaedam accidentia actuum, videntur esse praeter considerationem artis: quia «nulla ars considerat id quod est per accidens», ut dicitur in 6 *Metaphys.* [c. 2, lect. 2]. Ergo bonitas vel malitia actionis non est ex circumstantia.

3. PRAETEREA, id quod convenit alicui secundum suam substantiam, non attribuitur ei per aliquod accidens. Sed bonum et malum convenit actioni secundum suam substantiam: quia actio ex suo genere potest esse bona vel mala, ut dictum est [a. 2]. Ergo non convenit actioni ex circumstantia quod sit bona vel mala.

SED CONTRA EST quod Philosophus dicit, in libro 2 *Ethic.* [c. 3, lect. 3], quod virtuosus operatur «secundum quod oportet, et quando oportet, et secundum alias circumstantias». Ergo ex contrario vitiosus, secundum unumquodque vitium, operatur quando non oportet, ubi non oportet, et sic de aliis circumstantiis. Ergo actiones humanae secundum circumstantias sunt bonae vel malae.

RESPONDEO DICENDUM quod in rebus naturalibus non invenitur tota plenitudo perfectionis quae debetur rei, ex forma substantiali, quae dat speciem; sed multum superadditur ex supervenientibus accidentibus, sicut in homine ex figura, ex colore, et huiusmodi; quorum si aliquod desit ad decentem habitudinem, consequitur malum. Ita etiam est in actione. Nam plenitudo bonitatis eius non tota consistit in sua specie, sed aliquid additur ex his quae adveniunt tanquam accidentia quaedam. Et huiusmodi sunt circumstantiae debita. Unde si aliquid desit quod requiratur ad debitas circumstantias, erit actio mala.

AD PRIMUM ERGO DICENDUM quod circumstantiae sunt extra actionem, inquantum non sunt de essentia actionis: sunt tamen in ipsa actione velut quaedam accidentia eius. Sicut et accidentia quae sunt in substantiis naturalibus, sunt extra essentias earum.

AD SECUNDUM DICENDUM quod non omnia accidentia per accidens se habent ad sua subiecta, sed quaedam sunt per se accidentia; quae in unaquaque arte considerantur. Et per hunc modum considerantur circumstantiae actuum in doctrina morali.

AD TERTIUM DICENDUM quod, cum bonum convertatur cum ente, sicut ens dicitur secundum substantiam et secundum accidens, ita et bonum attribuitur alicui et secundum esse suum essenziale, et secundum esse accidentale, tam in rebus naturalibus, quam in actionibus moralibus.

ARTICULUS 4

Utrum actio humana sit bona vel mala ex fine.

² *Sent.*, d. 36, a. 5.

AD QUARTUM SIC PROCEDITUR. Videtur quod bonum et malum in actibus humanis non sint ex fine. Dicit enim Dionysius, 4 cap. *De Div. Nom.* [lect. 14, 22], quod «nihil respiciens ad malum operatur». Si

da essa. La risibilità, p. es., è distinta dall'essenza dell'uomo; ma non può essere un uomo che non abbia codesta qualità. Lo stesso si dica per la moralità rispetto agli atti umani.

dunque dovesse derivare dal fine l'operazione buona o cattiva, nessun atto sarebbe cattivo. Il che evidentemente è falso.

2. La bontà dell'atto è qualche cosa di esistente in esso. Invece il fine è una cosa estrinseca. Dunque le azioni non si dicono buone o cattive secondo il fine di esse.

3. Un'azione buona può essere ordinata a un fine cattivo, come quando uno dà l'elemosina per vanagloria: e al contrario un'azione cattiva può essere ordinata a un fine buono, come quando uno ruba per soccorrere i poveri. Dunque l'azione non è buona o cattiva per il fine.

IN CONTRARIO: Scrive Boezio che «la cosa, il cui fine è buono, è buona anch'essa; e quella, il cui fine è cattivo, è anch'essa cattiva».

RISPONDO: Le cose stanno alla bontà come stanno all'essere. Infatti ci sono delle cose il cui essere non dipende da altri: e in esse basta considerare direttamente il loro essere. Ce ne sono invece di quelle il cui essere dipende da altri: e allora bisogna metterlo in rapporto con la causa da cui dipende. E come l'essere di una cosa dipende dalla causa agente e dalla forma, così la sua bontà dipende dal fine. Tanto è vero che la bontà delle Persone divine, la quale non dipende da altri, non ha alcun rapporto col fine. Ma le azioni umane e tutte le altre cose, la cui bontà dipende da altri, desumono la loro bontà, oltre quella intrinseca esistente in essi, dal fine a cui tendono.

Quindi si possono considerare quattro tipi di bontà nell'azione umana. La prima è una bontà generica, cioè dell'azione come tale: poichè l'agire, come abbiamo detto, quanto ha di atto e di entità, tanto ha di bontà. La seconda specifica: che dipende dall'oggetto proporzionato. La terza deriva dalle circostanze, come se fossero degli accidenti. La quarta poi è in dipendenza dal fine, cioè quasi in rapporto alla causa della bontà.¹

SOLUZIONE DELLE DIFFICOLTÀ: 1. Il bene che uno ha di mira nell'operare non sempre è un bene vero; ma quando vero, e quando apparente. E, in base a quest'ultimo, un'azione cattiva può dipendere dal fine.

2. Sebbene il fine sia una cosa estrinseca, tuttavia la debita proporzione al fine, come la relazione con esso, è inerente all'azione.

3. Niente impedisce che un atto possa avere una delle bontà enumerate, e mancare delle altre. E così può capitare che un'azione, buona nella sua specie, o per le circostanze, sia ordinata a un fine cattivo, e viceversa. Però l'azione non è buona in modo assoluto, se non vi concorrono tutti i tipi di bontà: poichè, come insegna Dionigi, «qualsiasi difetto particolare causa il male, mentre il bene risulta dall'integrità delle sue cause».²

¹ S. Tommaso riepiloga brevemente, prima di passare alla seconda parte della questione, dove si parlerà della natura e dell'ampiezza che dobbiamo attribuire alla distinzione riscontrata negli atti umani; alcuni dei quali sono buoni, altri cattivi.

² L'assioma sarà ripetuto e applicato di continuo nella morale da tutti i teologi, per lo più secondo una formula più concisa: «bonum ex integra causa, ma-

igitur ex fine derivaretur operatio bona vel mala, nulla actio esset mala. Quod patet esse falsum.

2. PRAETEREA, bonitas actus est aliquid in ipso existens. Finis autem est causa extrinseca. Non ergo secundum finem dicitur actio bona vel mala.

3. PRAETEREA, contingit aliquam bonam operationem ad malum finem ordinari, sicut cum aliquis dat eleemosynam propter inanem gloriam: et e converso aliquam malam operationem ordinari ad bonum finem, sicut cum quis furatur ut det pauperi. Non ergo est ex fine actio bona vel mala.

SED CONTRA EST quod Boetius dicit, in *Topic.* [2 *De Different. Topic.*], quod «cuius finis bonus est, ipsum quoque bonum est: et cuius finis malus est, ipsum quoque malum est».

RESPONDEO DICENDUM quod eadem est dispositio rerum in bonitate, et in esse. Sunt enim quaedam quorum esse ex alio non dependet: et in his sufficit considerare ipsum eorum esse absolute. Quaedam vero sunt quorum esse dependet ab alio: unde oportet quod consideretur per considerationem ad causam a qua dependet. Sicut autem esse rei dependet ab agente et forma, ita bonitas rei dependet a fine. Unde in Personis divinis, quae non habent bonitatem dependentem ab alio, non consideratur aliqua ratio bonitatis ex fine. Actiones autem humanae, et alia quorum bonitas dependet ab alio, habent rationem bonitatis ex fine a quo dependent, praeter bonitatem absolutam quae in eis existit.

Sic igitur in actione humana bonitas quadruplex considerari potest. Una quidem secundum genus, prout scilicet est actio: quia quantum habet de actione et entitate, tantum habet de bonitate, ut dictum est [a. 1]. Alia vero secundum speciem: quae accipitur secundum obiectum conveniens. Tertia secundum circumstantias, quasi secundum accidentia quaedam. Quarta autem secundum finem, quasi secundum habitudinem ad causam bonitatis.

AD PRIMUM ERGO DICENDUM quod bonum ad quod aliquis respiciens operatur, non semper est verum bonum: sed quandoque verum bonum, et quandoque apparens. Et secundum hoc, ex fine sequitur actio mala.

AD SECUNDUM DICENDUM quod, quamvis finis sit causa extrinseca, tamen debita proportio ad finem, et relatio in ipsum, inhaeret actioni.

AD TERTIUM DICENDUM quod nihil prohibet actioni habenti unam praedictarum bonitatum, deesse aliam. Et secundum hoc, contingit actionem quae est bona secundum speciem suam vel secundum circumstantias, ordinari ad finem malum, et e converso. Non tamen est actio bona simpliciter, nisi omnes bonitates concurrant: quia «quilibet singularis defectus causat malum, bonum autem causatur ex integra causa», ut Dionysius dicit, 4 cap. *De Div. Nom.* [lect. 22].

lum ex quocumque defectu». Ecco il testo dionisiano nella traduzione latina di cui l'Autore si è servito nel suo commento: «Bonum ex una et tota est causa: malum autem ex multis et particularibus defectibus» (cfr. S. THOMAE AQ., *In Librum B. Dionysii De Divinis Nominibus Expositio*, cura et studio Fr. Ceslari Pera, Torino, 1950, pp. 211 ss.).